

La Certosa

di CALCI

Montevergine

Sala

P

Scaffale

020

Numero

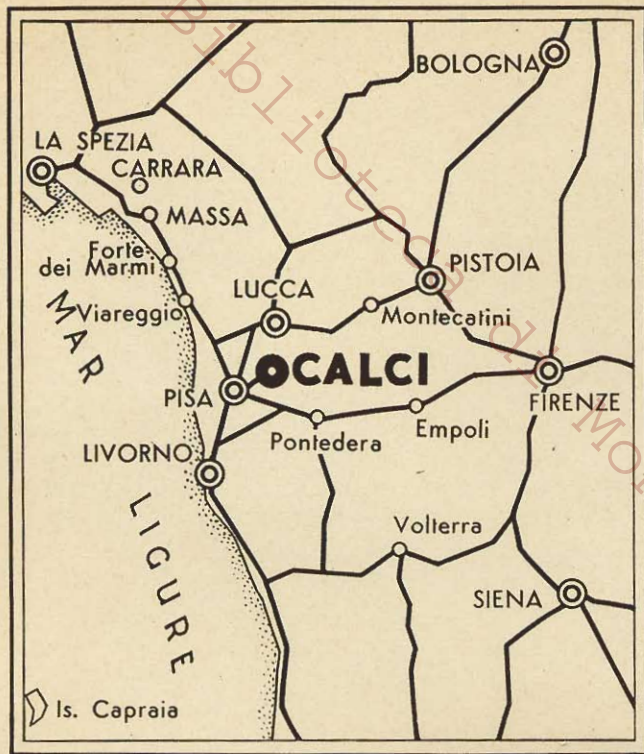
296

Biblioteca

INE

CA





Distanze Kilometriche
da Calci a:

Bologna	Km. 177
Firenze	„ 94
La Spezia	„ 90
Livorno	„ 45
Lucca	„ 34
Montecatini	„ 75
Pisa	„ 13
Pistoia	„ 82
Pontedera	„ 34
Siena	„ 164
Viareggio	„ 34
Volterra	„ 82

Montevergine

Sala

Scaffale

Numero

Biblioteca

020
296

NAP. 264668

La Certosa di Calci

P I S A

di Montevergine

La Certosa vista dal lato sud - ovest



L'entrata del Monastero

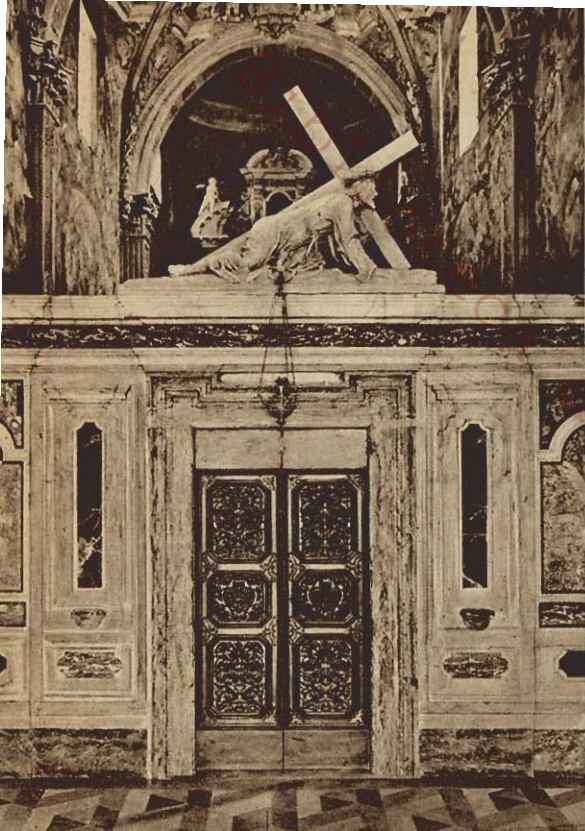
Tra Calci e Montemagno, dove si apre una insenatura alle radici del colle della Muffola, all'ombra della Verruca — ricordo lontano di lotte secolari — sorge serena e maestosa la fabbrica della Certosa, tra le strette di colli sempre verdeggianti nella Valle detta «Graziosa», simbolo di pace, luogo di raccoglimento.

IL CERTOSINO

Nelle celle, separate l'una dall'altra, vivono, come antichi solitari di lontani secoli, i bianchi monaci figli di S. Brunone, intenti solo a Dio, fedeli seguaci di una Regola quasi nove volte secolare, austeri, ma senza esagerazione, eremiti, ma allo stesso tempo accogliendo i vantaggi della vita cenobitica quanto alle riunioni conventuali in coro e le ricreazioni settimanali; sacrificando la propria vita alla gloria di Dio per il bene delle anime, nella ferma speranza che non manchi la ricompensa nella vita futura; contemplativi, dedicando gran parte della giornata alla recita dell'Ufficio Divino e della SS. Vergine, alla meditazione e alla lettura spirituale, senza trascurare pertanto lo studio ed il lavoro manuale, necessario anche questo per mantenere il vigore fisico. Separati di corpo sono uniti di spirito, vivendo isolatamente agiscono però tutti insieme, secondo una medesima regola, assorti in un medesimo ideale, animati da una comune speranza. E succedendosi di secolo in secolo al medesimo posto, il certosino può ben dirsi eterno.



Facciata della Chiesa (Carlo Zola da Varese - 1712)



Passaggio al coro dei monaci (Mattia Labardi - 1797)

FONDAZIONE DELLA CERTOSA

Coi beni di un ricco mercante pisano, Pietro di Mirante della Vergine, si iniziò, nel 1366, la costruzione della Certosa nei pressi di Calci. Mercè le elargizioni di molte famiglie della nobiltà e della borghesia pisana, i lavori procedettero con alacrità. In meno di trent'anni, tirato su in laterizi, il monastero raggiunse la forma tipica comune a tutte le Certose: in mezzo la **Chiesa**, finita nel 1386, in stile gotico, con una grande finestra sull'abside, istoriata a figure di santi con lo stemma dei Ciampolini, donatori; a destra il **campanile**, a sinistra la **sagrestia** e le **cappelle** lungo i muri perimetrali; dal lato opposto ancora una cappella, oggi detta del **Colloquio**, vicino alla quale il **Capitolo** per le riunioni conventuali dei monaci; accanto il **Refettorio** (1387) ed un corridoio con le celle per i Fratelli; retrostante questi edifici conventuali il **Chiostro grande** con le celle dei Padri (1375-1392), e infine una **Foresteria**; il tutto dentro un ampio recinto, chiuso nel 1370 da un muro di clausura a monte ed a valle. Otto monaci e quattro laici formarono la primitiva comunità di questa Certosa, la sesta in Toscana.

AMPIAMENTI SUCCESSIVI

I lavori però continuarono nel Quattrocento, grazie ai possedimenti che la Certosa acquistò per donazioni ed eredità. Altre celle furono costruite nel 1440; la scala d'accesso alla Chiesa dall'esterno, opera di maestranze comacine, nel 1457. Nel

'coro dei monaci, il maestro lucchese Jacopo di Marco da Villa eseguì gli **stalli** (1462), elegante lavoro d'intaglio e di tarsia, tuttora degno di ammirazione. Lorenzo da Settignano costruì dieci anni dopo il **piccolo chiostrino**, tra la Chiesa ed il refettorio, in pietra serena, ed un altro chiostrino prossimo alla cella priorale. L'ultima metà del Quattrocento fu illustrata da maestranze diverse: lombarde, emiliane e calcesane, occupate a decorare finestre, a preparare nuove celle ed a rinsaldare a più riprese il campanile, che gravò col suo peso sul muro della Chiesa.

RINNOVAZIONI, ABBELLIMENTI NEL SEICENTO

Poche opere furono eseguite nel Cinquecento, periodo turbato dalle guerre pisano-fiorentine. Dal 1542 al 1563 diversi artefici costruirono loggette di pietra nell'interno delle celle.

Una grande attività costruttiva invece fu sviluppata nel sec. XVII. All'inizio (1600) l'abside ebbe un pavimento marmoreo, su disegno del Poccetti. Un anno dopo, il nuovo priore, D. Teofilo Caucchi, aprì il suo programma di « riforma », restauri, accrescimenti e perfezionamenti » che finirono in una vera trasformazione degli edifici, ispirata questa ad un concetto di ricchezza e di lusso troppo prevalente sul sentimento religioso. Artefici fiorentini e pisani s'alternarono dal 1606 in poi a costruire una nuova foresteria nel braccio orientale del monastero, nella quale frati Ge-



La Chiesa (sec. XVIII)



Sedia marmorea nell'abside (sec. XVII)

suati lavorarono i vetri; a decorare di architetture i piccoli chiostri, a lavorare nelle loggette delle celle. L'ala frontale all'esterno e all'interno venne trasformata ed abbellita. Nel Refettorio, Bernardino Poccetti affrescò l'**Ultima Cena** (1611) nella quale frati certosini ministrano in devoto atteggiamento.

IL GRANDE CHIOSTRO

Un'opera colossale venne iniziata nel 1618 col rialzamento del piano delle celle, danneggiate dall'umidità e malsane (finito nel 1634) e la sostituzione di un colonnato marmoreo all'antico chiosstro in laterizi, lavoro durato 15 anni (1636-51). Il disegno, fornito dal Certosino Don Feliciano Bianchi, fu eseguito da Giambattista Cartoni, pisano, mentre Andrea Monzoni di Carrara fornì i marmi. Per l'imponente vastità e la singolare bellezza che non trova riscontro nella fisionomia delle altre parti del monastero, esso desta la meraviglia di chi lo visita. Sessantotto arcate posano su cinquantasei colonne e ventiquattro semicolonne, formando un rettangolo di 85 m. di lunghezza e 55 m. di larghezza. I capitelli a stile dorico sono adornati di quattro rosette scolpite. In mezzo sorge la **fontana**: sopra un basamento quadrangolare, in mezzo alla vasca aperta, recinta da balaustrata ottagonale, posa un pilone rotondo ornato di teste di ariete; delfini ed altri motivi decorativi portano una pila minore, su cui si aderge una statuetta coronata di stelle. Quat-

tro aquilotti sulla balaustrata versano acqua nelle conchiglie scolpite sottostanti. La fontana fu compiuta verso il 1682. Vicino all'abside della Chiesa si trova il **cimitero**, opera degli stessi artefici del chiostro, diviso in due parti, per i monaci ed i fratelli, e chiuso da due piccole balaustrate marmoree a colonnine. Solo una croce senza iscrizione orna le tombe.

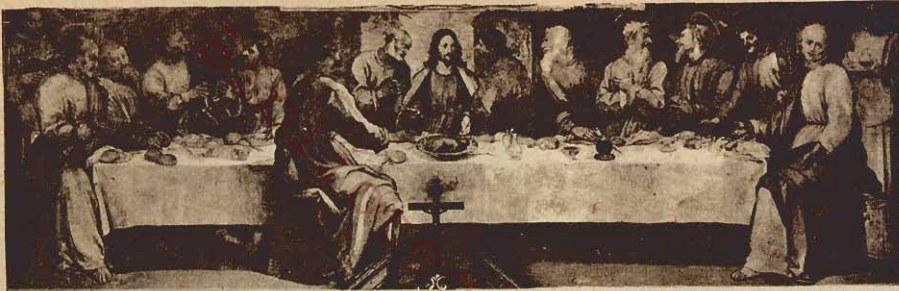
LA CHIESA ODIERNA

Passati 25 anni dalla fabbrica del chiostro, ogni abbellimento si concentrò nella Chiesa: i lavori dell'altare maggiore furono affidati a maestri carraresi (1667). Salvatore Sacci, maestro muratore milanese, gettò le fondamenta. Furono innalzati i primi pilastri a base delle colonne, quest'ultime di broccatello di Francia, delle quali una però si ruppe, causando una lunga sosta nel lavoro. Con abile restauro fu messa poi a posto, ed è difficile ora riconoscere quale ebbe la frattura. Sul cornicione a timpano spezzato si leva un'edicoletta di marmi policromi fiancheggiata da medaglioni, che racchiude l'iscrizione dedicatoria. Due angioletti ai lati completano l'ornamentazione. L'**altare** stesso è di aspetto **grandioso**, ricco ed elegante. La mensa ed il paliotto sono adorni di marmi di vario colore. Degli stessi maestri carraresi è il **Ciborio** a tempietto quadrangolare, i cui frontespizi coronati da cupoletta a fasce, posano su otto colonnette di broccatello 'di Spagna, con specchi di verde antico e di rosso di Francia.



Gli stalli del coro monacale

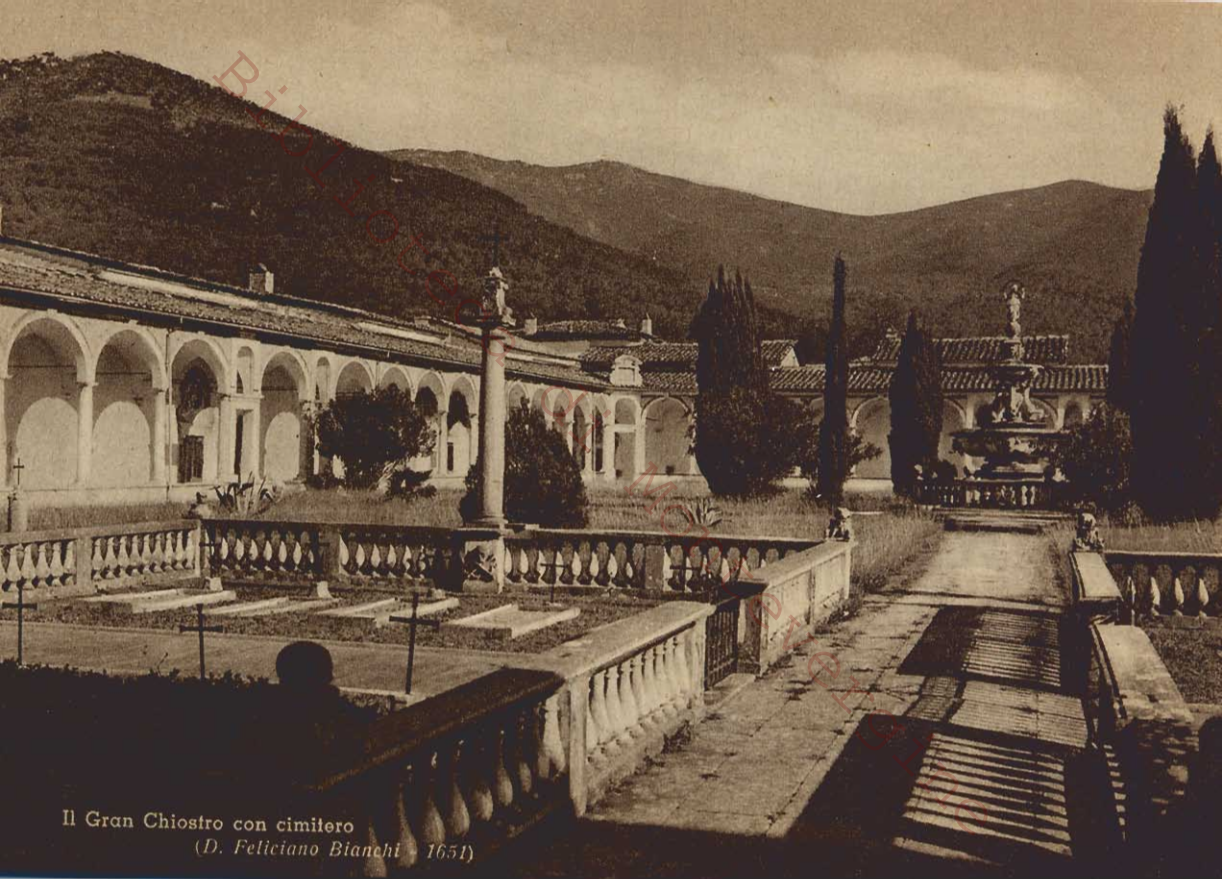
(Jacopo di Marco da Villa - 1462)



Bernardino Poccetti:
L'Ultima Cena (1611)



Il Refettorio,
con affreschi del Giarre (1780)



Il Gran Chiostro con cimitero
(D. Feliciano Bianchi 1651)



La biblioteca



La cucina



Foresteria granducale
(decorata dal Somazzi e dal Giarrè, 1772)

Dipinto della volta (P. Giarrè)





Chiostro priorale (sec. XVI)

Le porticine fuse in bronzo sono di scuola fiorentina. La **pala dell'altare**, raffigurante la **Vergine** a cui **S. Bruno** in presenza dei santi Protettori **offre la Certosa**, è una delle migliori tele di Baldassare Franceschini, detto il Volterrano. Juniore.

Compiuto questo grandioso lavoro nel 1681, il Certosino D. Stefano Cassiani di Lucca dipinse nella cupola l'incoronazione della Vergine; alle pareti: il martirio di S. Giovanni « in Oleo », e il martirio dei SS. Gorgonio e Donato. Dietro ad una colonna è dipinto il ritratto dell'autore-artista; eseguito più tardi dai Roli. Nella **Chiesa** i maestri lombardi Antonio Mota e Antonio Monaci costruirono le volte a cordonature, appoggiate a sei pilastri e divise da archi rotondi di sostegno, i capitelli dei pilastri e la rimanente decorazione architettonica. Sostituirono anche finestre rettangolari alle antiche archiacute, delle quali si vedono tuttora dal piccolo chiostro le tracce all'esterno del muro. Nel 1701, Giuseppe Bambi di Settignano rivestì di marmo i portali della Chiesa, su disegno fornito dai Certosini, ed eseguì l'elegante spalliera appoggiata al dorso degli stalli, che divide il coro dei Padri da quello dei Conversi, intarsiata di marmi policromi. La porta in mezzo fu scolpita più tardi in legno e decorata di dorature da Mattia Labardi (1797). Sopra l'architrave un Salvatore caduto sotto la croce, pure scolpito in legno dal Giacobbi pisano, fu portato alla Chiesa di S. Giuseppe in Pisa con la soppressione del mo-

nastero (1808) e sostituito da una copia. Le pareti del tempio furono dipinte a fresco dai fratelli Roli bolognesi (1701-1704), associati per il riquadro coi fratelli Paolo Antonio e Rinaldo Guidi, una ricercatissima maestranza del Barocco. Sono rappresentate figure dell'Antico Testamento; quelle del coro dei monaci alludono alla Messa. L'inquadratura colpisce per l'esuberante ricchezza ornamentale, la quale condensa le caratteristiche proprie delle decorazioni settecentesche, notevoli per l'eccessiva efflorescenza di ornati e per le composizioni architettoniche ricche di calde dorature. Nel 1712 un pavimento marmoreo nella Chiesa venne a sostituire l'antico in laterizi, per opera di G. B. ed Andrea Vaccà, carraresi, i quali fecero pure una balaustra per l'altare, portata poi via con la soppressione. Andrea Vaccà scolpì ancora un angelo per servire da leggìo per il Vangelo, una delle sue più felici esecuzioni, collocato nel lato sinistro dell'abside. Di faccia a quest'angelo sta una sedia per il celebrante della messa, pregevole opera d'intaglio e d'intarsio di marmi di vario colore (sec. XVI), acquistata però solo nel 1826 dalla Certosa di Lucca. Della medesima provenienza è pure l'angelo nel mezzo del coro che serve da leggìo, di statuaria candidissimo e dal panneggiamento ben trattato, opera del settecento.

Contemporaneo alla Chiesa è l'ampliamento della **sagrestia** (1713), che ricevette una singolare ornamentazione da Giov. Ciceri e Carlo Qua-



Cella di un monaco



Francesco Vanni: S. Brunone (1750)

drio, decoratori a stucchi. Il pavimento a marmi bianchi e neri di squisita fattura è di Carlo Moretti di Massa e di Luca Antonio da Bedizano (1727); lo scultore Giacobbi lavorò i grandiosi arredi ad intaglio e gli sportelli murali.

Con questo potè ritenersi compiuta, dopo un lavoro ininterrotto di ben 50 anni, la trasformazione della Chiesa (1727). All'esterno, la scala d'accesso antica fu sostituita da un'altra in marmo più ampia, per opera del fiorentino Gabriele Cambi e dei carraresi Costantino ed Andrea Mazzanti. Questi pure rivestirono di marmo fino all'altezza del timpano la parte centrale (odierna) della facciata, su disegno di Carlo Zola da Varese, opera ripresa più tardi con altri criteri. Qualche lavoro di minor importanza, di cui diremo tra breve, chiude questo periodo straordinario della storia artistica della Certosa.

DON ALFONSO MAGGI

I trent'anni di governo di questo priore — milanese d'origine — costituiscono per la Certosa l'ultimo periodo di grande attività costruttiva, la quale chiude degnamente la storia nel sec. XVIII. Animato da un desiderio vivissimo del bello, Don Maggi ebbe l'intento di ampliare e di decorare con un tono di grandiosità e di ricchezza tutta settecentesca gran parte della fabbrica del monastero. Non si limitò alla sola sorveglianza amministrativa, ma esercitò una vera direzione tecnica, proponendo disegni, modificando quelli pre-

sentati dagli artisti, suggerendo correzioni, stimolando l'esecuzione e procurando di persona nelle diverse città vicine e altrove i materiali occorrenti.

La **Foresteria Granducale** fu il primo dei grandi lavori a cui pose mano. L'importanza acquistata dal monastero, l'opportunità di propiziarsi la Corte Lorenese, ospite frequente della Certosa e le visite continue di altre persone di riguardo, indussero i monaci a destinare nel lato orientale del fabbricato una parte separata per queste occasioni. Sotto la direzione dell'architetto Nicola Stassi e del certosino D. Ambrogio Giusti, coi capi maestri pisani G. Batt. e Michele Toscanelli, si ottennero, per via di demolizioni e rialzamenti, tre sale, lavorate a stucchi dal Somazzi e di riquadro dal pisano Pochini. La decorazione a chiaro-scuro è dovuta al fiorentino Pietro Giarré, che ebbe a lavorare in molte parti del monastero. Dipinse nelle pareti figure allegoriche dentro una sobria incorniciatura che, con i festoni intercalari ed i pannelli delle finestre e delle porte, danno passaggio al fregio ricorrente nel sommo. Tra festoni ondeggianti nel soffitto, interrotti dalle figure delle virtù cardinali agli spigoli, campeggiano i simboli della fede, speranza e carità. La ornamentazione colpisce per la signorile correttezza e per gli effetti plastici così lontani dalle esuberanze del tardo barocco. Nelle due pareti minori, inquadrati da trofei militari ed ornati di vario genere, stanno i ritratti su tela di Pietro



Cappella del Colloquio. S. Caterina da Siena riceve il cuore da Gesù



Ag. Verraccini: S. Francesco di Sales, S. Gorgonio,
B. Nicolò Albergati

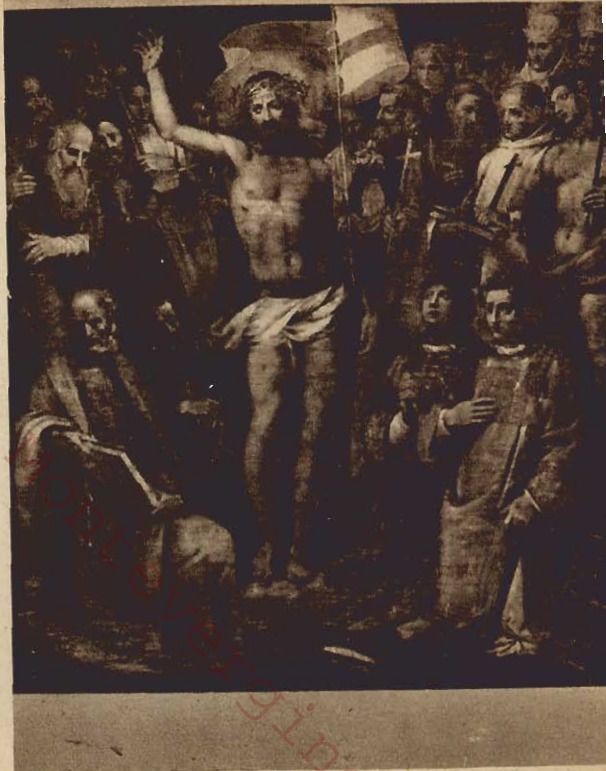
Leopoldo I e di Maria Luigia Principessa di Spagna, sua consorte, d'ignoto autore, collocati nel 1771. Il mobilio dell'appartamento è di puro stile settecentesco. Alla fine del 1774 la Foresteria era pronta.

La facciata. La sistemazione della facciata della Chiesa fu un'altra impresa importante del priore Maggi. Il muro frontale si presentava assai più ristretto delle rampe della scala marmorea esterna. Un rifacimento totale essendo impossibile, il priore si decise coll'architetto Stassi di allargare i fianchi, per dare allo stesso tempo un aspetto più grandioso a tutta la facciata. Dal 1772 al luglio 1773 i carraresi Pompeo e Pietro Franchi e Nicolao Franchini innalzarono due campate intermedie a pilastro fino all'altezza della cornice e due esterne di minori proporzioni, raccordate colle ali del monastero. Avendo però la facciata uno sviluppo minore a sinistra, il priore, tanto per ragioni di estetica quanto per la necessità della casa, era risoluto di portare una simmetrica disposizione nei due fianchi della Chiesa. Affidato allo Stassi nel 1774, questo lavoro chiese 10 anni, portando l'aggiunta di locali per diversi usi al pianterreno, di quattro cappelle al piano nobile, e a quello superiore una serie di celle per i Conversi. Col loggiato a due ordini nel lato minore a sinistra e con la prospettiva a grotteschi in quello di destra, composta dai Somazzi, motivo comune nei giardini del sec.

XVIII, la veduta esterna della Certosa divenne quello che oggidì la distingue per il suo carattere omogeneo.

Coll'aumento però di superficie nel muro frontale, dovette apparire troppo scarsa l'altezza del timpano nella parte centrale. Per dare un aspetto di elevazione all'intero edificio, lo Stassi adottò il motivo di **coronamento** coll'innalzare nella sommità tre statue: ai lati su piedestallo **S. Giovanni** Evangelista e **S. Gorgonio**, patroni del monastero, ed al vertice **Maria Vergine Assunta**, fra un gruppo triangolare di angeli e di nubi, opere di Diego Iori e Pompeo Franchi di Carrara (1780), i quali lavorarono anche le due statue dei Certosini S. Ugo e S. Antelmo Vescovi, collocati entro una nicchia, e quelle della Fede e la Speranza che sorreggono lo stemma della Certosa sul timpano della porta.

All'interno fu costruito dall'architetto lucchese Michele Flossi (1771) un ampio **scalone** di macigno appoggiato a sei colonne abbinatè, per cui si ascende alle foresterie. La Madonna al termine della prima scala, S. Bruno sul finestrone e la visione di Giacobbe nella volta sono opere del Giarré, il quale dipinse anche lungo il corridoio del primo piano i ritratti a chiaroscuro dei fondatori e dei principali benefattori del convento, ornati da Luigi Pochini. Al Poccetti invece va attribuito l'affresco della Vergine col Bambino sulla lunetta della porta che dà ingresso al vestibolo della Chiesa.



Cappella del SS. Crocifisso:

Cristo risorto in mezzo ai santi

(scuola florent. sec. XVII)



La fontana nel Gran Chiostro (1682)

Il Refettorio ebbe cinque nuove finestre a lunetta rotonda nel muro di sinistra, otturate quelle archiacute dal lato del corridoio, per la sistemazione della volta (1773). Furono pure sguanciate le tre finestre sul grande Chiostro. Fra i riquadri del Pochini, il Giarrè dipinse a fresco sei grandi composizioni murali di episodi conviviali, scene allusive alla mensa; quattro tratte dai Libri Santi, due di carattere profano. Negli intermezzi: Padri e Dottori della Chiesa e scrittori insigni dell'Ordine, figure intercalate dai simboli dei mesi. Sulle lunette, vasi di fiori e motti; allegorie nel soffitto. Le mense e le spalliere hanno tracce d'intaglio del sec. XIV. Sopra la mensa in fondo la **Cena** del Poccetti.

Le cappelle. Il Giarrè dipinse ancora la cappella del **Capitolo**, dopo che lo Stassi l'ebbe rifatta al gusto del tempo (1774). Pompeo Franchi lavorò il pavimento a lastre cubiche colle faccie superiori di marmo nero. La tela, già fatta dal pisano Agostino Verraccini (1751), rappresenta i santi Gorgonio, a cui è dedicata la cappella, Francesco di Sales e il Certosino Cardinale Niccolò Albergati.

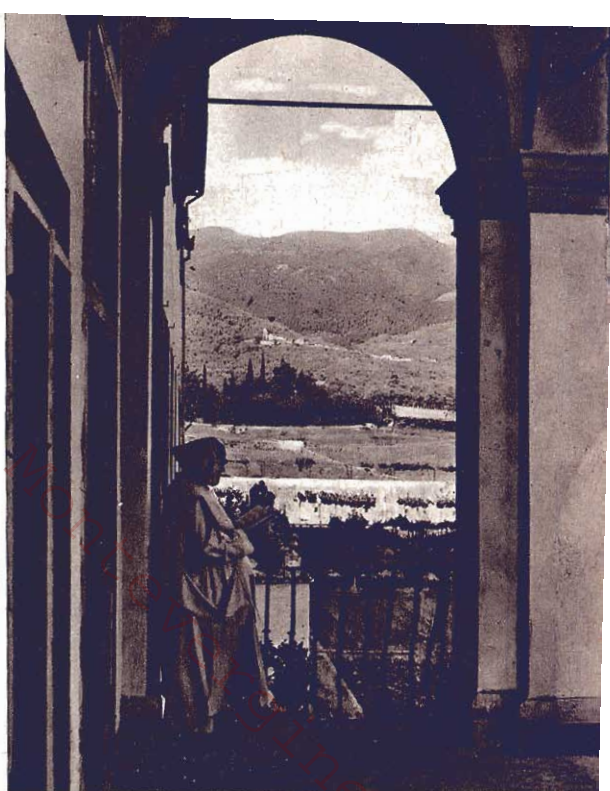
Le tele delle cappelle attigue alla Chiesa (SS. Crocifisso e S. Giovanni Ev.) sono attribuite al Poccetti. Il **S. Brunone** nella cappella omonima è una pregevole opera del senese Francesco Vanni. Il Franchi lavorò il pavimento marmoreo sia in queste cappelle sia in quelle nuove e nel corridoio attiguo dell'ala sinistra della facciata. La

cappella della Maddalena, con una tela della Santa attribuita al Poccetti, ma portata via con la soppressione, fu dedicata poi a S. Ranieri, con una tela del santo in estasi del pisano Tempesti. Ornati a stucchi eseguirono i Somazzi, il Ferri ed il Casini.

Campanile sospeso. Tenuto su a fatica per via di sostegni e più volte colpito dal fulmine, il campanile fu demolito nel 1854 per il pericolo di una rovina imminente. Un nuovo edificio, su disegno dello Stassi, fu tirato su fino all'altezza del tetto del gran Chiostro (1794); poi cambiato il disegno dal bolognese Santini, fu portato fino al cornicione (livello odierno). La deficienza di mezzi limitò il lavoro alla sopraedificazione di una modesta cella campanaria, lasciando aperto l'adito alla speranza di tempi migliori...

STAT CRUX...

Vennero invece tempi peggiori. Le gloriose vicende costruttive furono seguite da tristi vicende distruttive. Una prima soppressione avvenuta nel 1808 (Napoleone) ebbe per conseguenza la spoliatura delle suppellettili, degli arredi sacri, di tele, sculture, di codici preziosi, ecc., onde una depauperazione totale. Ritornati i monaci nel 1814, qualche cosa fu potuta recuperare, ma il patrimonio immobiliare era quasi tutto perduto. Qualche restauro alla fabbrica era necessario. Una seconda volta soppressa nel 1866, la Certosa, il 31 maggio 1874, fu dichiarata monumento



Veduta su Montemagno
Sfondo toscano dietro gli archi del Rinascimento



Il Grande Chiosfro visto dal lato nord-ovest

nazionale, ed affidata ai monaci come custodi. Bisogna riconoscere che essi assolvono il loro compito con vera, generosa sollecitudine, e ne sono testimoni i continui restauri e miglioramenti fino a oggidì.



Entrato curioso, il visitatore, dopo aver visto e ammirato il monumento, goduta la pace del luogo, ritorna nel mondo. E mentre le visite si alternano, il Certosino continua la sua vita di preghiera e di penitenza, al piede della Croce, che sta ferma sul mondo sempre in tormento:
Stat Crux dum volvitur orbis...



Stemma dell'Ordine Certosino



Inquadratura del portone nel Gran Chostro
(Giov. Guidetti, 1765)



Panorama verso il mare

Résumé : La Chartreuse de Pisa, fondée en 1366, stile de l'époque, fut agrandie, embellie et modifiée au cours des siècles suivants. L'imposante façade, autrefois bien plus modeste, couronnée au centre d'une Assomption, est de la fin du 18me s. Un Grand Cloître en marbre, très beau, sur dessein d'un Chartreux (17me s.), autour duquel les 15 cellules des moines. L'Eglise, en Baroque, comme les peintures murales (18me s.), conserve des stalles du 15me s., beau travail de sculpture en bois. L'Autel, surmonté d'un tabernacle en forme de petit temple, est en marbre de diverses couleurs. Deux suppressions ont dépouillé le monastère de beaucoup d'objets précieux. Depuis 1874, c'est un Monument National.

Summary: The Charterhouse of Pisa, founded in 1366, in the style of that time, was enlarged, modified, and embellished in the following centuries. The monumental front-façade, crowned in the centre with a group representing Our Bl. Lady's Assumption, is of the end of the 18th cent. The Great Cloister in marble (plan of a Carthusian, 17th cent.) is very beautiful. It counts 15 cells for the monks. The Church and the mural paintings are in Baroque; the stalls however a handsome woodcarving of the 15th cent. The Altar and tabernacle are in precious many-coloured marble. Being twice suppressed, the monastery lost many of its treasures. Since 1874 it is a National Monument.



136.690

Stemma delle Brache
(fondatori della cella priorale, 1375)



Panorama al monte

INFORMAZIONI UTILI

ORARIO DI VISITA

dal 1 Maggio al 31 Ottobre

GIORNI FERIALI

dalle 9 alle 12

dalle 13 alle 17,30

GIORNI FESTIVI

dalle 9 alle 12

dalle 14 alle 17

dal 1 Novembre al 30 Aprile

dalle 9 alle 12

dalle 13 alle 17,30

dalle 9,30 alle 12

dalle 14 alle 17

Nelle feste di NATALE, PASQUA e PENTECOSTE, la Certosa resta chiusa ai visitatori.

Vie d'accesso: Frequente automezzo da Pisa e da Pontedera

Nihil obstat:

Fr. FERDINANDUS Prior Cartusiae.
die VI Junii, 1955

Imprimi potest:

Pisis, die VI Junii, 1955
Can. PASCHALIS STEFANINI

Imprimatur:

Pisis, die IX Junii, 1955
Can. MARIUS ESTIVI, Vic. Gen.



Sovrapporta della cella priorale
(Cassio Natilli sec. XVIII)

MONT

2

BIB